

Ezia Bovo  
via delle Murasse 46 Verrès  
328 2250623 - [eziabovo@gmail.com](mailto:eziabovo@gmail.com)

Daniela Carli  
strada del Castello 26 Verrès  
330 8805886 [daniela.carli@gmail.com](mailto:daniela.carli@gmail.com)

## I CONTI TORNANO I ricordi che rendono unica la storia di Verrès

*- Caterina! Mia Signora! è tempo di andare! Sento gli squilli delle chiarine e i rulli dei tamburi echeggiare nella valle! Il popolo di Verrès ci chiama!-*  
*- Mio caro Pierre, Carnevale si avvicina e araldi e tamburi stanno provando le nuove canzoni nella sala della Casa Littoria! Orsù dunque! Torniamo nel borgo che, più di tutti, tiene vivo il nostro Spirito.-*

Ed ecco che i nostri Conti scendono anche quest'anno lungo la Bastiotta, così come fecero, in carne ed ossa, quel 31 maggio 1450. Si sa che l'Anima ritorna sempre dove è stata bene.

*- Ricordi Pierre quella sera in cui abbiamo sentito le parole "Eureka!!! L'ho trovata!" provenire dalle scale di casa Giovanetto, in piazza Challant, mentre i componenti della compagnia filodrammatica Travet vi si recavano per le settimanali prove?-*

*- Sì, era Ottavio, il Professore, che aveva trovato nella nostra storia antica lo spunto per la rievocazione storica che lui e altri personaggi di cultura verreziesi stavano immaginando di realizzare per un momento di festa e di aggregazione per il paese. -*

*- Che sorpresa e che grande emozione è stato assistere alla nascita del Carnaval Historique che dal 1949 allietta la vita del nostro popolo e permette a noi, mio amato consorte, di tornare a vivere nel borgo di Verrès. Quante occasioni di giubilo e di allegria abbiamo vissuto attraverso i personaggi che hanno interpretato le nostre gesta. Ricordi? -*

*- Ricordo con piacere, mia Signora, quante storie potremmo raccontare e quanti luoghi si sono trasformati nell'arco di questi decenni. Con gioia, desidero accompagnarvi in questo viaggio tra passato e presente lungo le strade di Verrès. Da dove volete partire? -*

*- In primis, desidero recarmi in Prevostura presso la cappella di mio nonno, Ibleto di Challant: pur non avendolo conosciuto di persona, il racconto delle sue ardite gesta me lo hanno sempre fatto sentire vicino, ispiratore e consigliere. La sua cripta è stata riaperta proprio per volere di Caterina LVII che l'aveva dettato sul suo proclama. -*

Secoli di storia e di cambiamenti scorrono davanti ai loro occhi. Durante la reale visita infatti la gotica cappella sepolcrale di Ibleto sorgeva addossata all'abside della preesistente chiesa romanica. Una porta interna metteva in comunicazione i due edifici sacri, mentre un successivo corridoio aereo, sospeso, consentì poi agli ecclesiastici di passare inosservati dalla signorile canonica al luogo di culto. La torre che sanciva le nobili origini del prevosto Carlo, figlio del III conte di Challant pronipote di quel Giacomo che aveva estorto il titolo comitale proprio a lei, mettendo fine alla vita di Pierre, il suo grande amore, era stata sopraelevata da una cella campanaria e la municipalità vi aveva installato un orologio meccanico.

*- E pensare che solo da poco i verreziesi sono venuti a conoscenza di come era orientata la precedente chiesa! E tutto grazie al recente ritrovamento di quel disegno che l'ultimo dei miei discendenti aveva utilizzato per salvare dalla demolizione questa meravigliosa volta a crociera costolonata. Ma dov'è finita l'arme di famiglia che decorava la chiave di volta? E perché sul portale domina lo stemma dei Savoia? -*

Caterina, scioccata da queste scoperte, corre attraverso il portale romanico, ora collocato all'ingresso della canonica, e sale le scale per affacciarsi dalla balconata ad osservare dall'alto il paese: condomini, rotatorie, in lontananza la restaurata cascina delle Murasse e lungo il corso dell'Evançon una macchia verde, un parco nel quale stanno crescendo anche due antichi Ginko Biloba. Il borgo di Verrès si è molto trasformato nei secoli, ma dall'alto della Prevostura lo sguardo di Caterina arriva a lambirne i confini. E lì resta a ricordare i tanti "Caterina e Pierre" che nei decenni hanno accolto l'invito dei Prevosti e visitato l'antica biblioteca che ancora custodisce i documenti che lei stessa ha sfogliato durante il pranzo che seguì le celebrazioni religiose della festività della Santissima Trinità quel fausto dì di fine maggio 1450.

Finita la visita alla Collegiata, gli Spiriti iniziano a vagare per il borgo. Ogni casa, ogni edificio, ogni negozio riporta loro alla memoria spaccati di vita di persone che ora non ci sono più fisicamente, ma che vivono nei ricordi dei verreziesi.

*- E' in questa piazza che in quel giorno di festa di maggio, accolti da un bel sole, una moltitudine di uomini, donne e bambini affluirono dai paesi vicini richiamati dal suono degli araldi e dei tamburi che annunciavano la nostra discesa dal Castello di Challant. Che grande gioia ballare con il popolo e sentire acclamare i nostri nomi "Vive Introd et Madame de Challant!". Il popolo mi amava e continua ad amarmi, il mio gesto è celebrato ancora oggi dopo secoli. Poco importa se alla fine ha avuto la meglio mio cugino Giacomo: io ho combattuto per i miei valori e i miei ideali e questo non mi sarà mai tolto. E tu eri al mio fianco, amato consorte: la tua morte non fu vana! -*

*- Mia cara Caterina, i miei cavalieri ed io ti abbiamo giurato fedeltà "Usque at mortem" e così è stato! Sono orgoglioso che, anno dopo anno, i cavalieri di Caterina rinnovano il giuramento in piazza delle Granaglie davanti ai nuovi Conti: la voce è la loro, ma il giuramento è ancora il nostro! -*

*- Adoro quella piazza di Verrès nonostante non sia stato quello il teatro dei festeggiamenti! Amo l'edificio che sovrasta la scalinata e che fu abitato da Pierre I, sua moglie Caterina VIII e la loro figlia, Caterina LX! Dimora che ogni anno apre la sua porta ed accoglie i nuovi Conti che, da dietro la finestra della sala, sbirciano le persone che sono in piazza e attendono la loro presentazione sulla scala. Se il castello è la casa di tutti i verreziesi, questa può essere considerata la casa di tutti i Caterina e Pierre! E noi ogni anno siamo vicini a loro, non ci vedono, certo, ma sentono la nostra presenza attraverso le loro emozioni. Chissà se hanno mai capito che siamo noi a proteggerli durante le settimane che precedono il carnevale? Nessuno ha mai dovuto rinunciare ad essere presentato al popolo, il sabato sera di Carnevale, perché noi abbiamo vegliato su di loro e così sarà finché "la formica abbia bevuto il mare e la lenta testuggine abbia girata tutta la terra!". Ne convieni Pierre?-*

*- Assolutamente sì, mia Châtelaine! Io però, concedimelo, se penso a Caterina VIII risento in bocca il meraviglioso sapore dei suoi gelati che in estate produceva nella latteria al piano*

terra. - Come non ricordare la gentilezza della signora Vinzia, sempre pronta a regalare un gelato o un litro di latte a chi ne aveva bisogno!

- *Stavo ricordando le 73 coppie che hanno vestito i nostri panni da quel 1949 sino ad oggi. Ogni Conte ed ogni Contessa ha riportato in vita la nostra storia di coraggio e di amore e noi abbiamo rivissuto attraverso loro, l'entusiasmo e il calore del nostro popolo! E' davvero meravigliosa la popolazione di Verrès che ha saputo rendere immortale la nostra favola! Desidero tornare presto a festeggiare con tutti loro, grandi e piccini, nel nostro Maniero che aspetta di essere nuovamente animato dalla musica, dai balli e dalle tante risate che vivacizzano le sue sale durante i quattro giorni di Carnevale.* -

Pierre si volta per non far scorgere a Caterina l'espressione contrita che gli sfugge, in quanto mai la sua amata ammetterà che il castello non è però mai stato suo. Il padre Francesco, primo conte di Challant dal 1424, infatti, lo assegnò in eredità a Margherita e sua sorella lo elesse a propria dimora per tutta la vita. Caterina intanto continua.

- *Eppure i primi anni non si saliva al Castello a folleggiare. Non era permesso. La festa di Carnevale si svolgeva in paese: si ballava a La Tampa e a Le Vigne. Ricordo benissimo che La Tampa aveva un ingresso basso, ma il salone in cui si ballava era enorme. Era un locale popolare, alla buona, con semplici file di panche tutt'intorno. Le Vigne era, invece, un locale più lussuoso. C'era un palco fatto di cemento e su un rialzo che correva lungo le pareti si trovavano tavolini e sedie e poteva contenere fino a 200 persone. Lo gestiva il signor Renato Favre. Solo nel 1951 si cominciò ad organizzare il Gran Galà del lunedì sera nel Maniero: era un evento esclusivo riservato alle autorità ed ai rappresentanti della stampa. Si ballava nel salone del primo piano ma non c'era ancora la pavimentazione e dopo un paio di ore di balli scatenati, tutti erano ricoperti di polvere e bisognava far uscire i presenti dalla sala per ripulire e arieggiare la stanza e soprattutto, bisognava spruzzare d'acqua il pavimento. Che scene divertenti! Tutte quelle meravigliose dame nei loro luccicanti abiti da sera rivestite di polvere dalla testa ai piedi!* - Ride Caterina nel ricordare quelle serate di giubilo al Maniero.

- *Io ricordo anche le feste al Dopolavoro Aziendale Brambilla e i ritmi sfrenati suonati in quel primo dopoguerra da quel gruppo di giovani verreziesi: Pino Cerruti, Giovanni Rosini, Giovanni Ellena, Marino Giannino, Roberto Favre, Aldo Perruchon, Claudio Bertolin e Pierino Rigoli. Ma non ricordo il nome del complesso.* -

- *Si facevano chiamare I Fogliatos Cuba Boys. I verreziesi frequentavano il Dopolavoro non solo per le feste: la compagnia teatrale Travet metteva in scena le commedie ed i ragazzi andavano a giocare al ping-pong, era il signor Tamburini, un impiegato della Brambilla che lo gestiva.* -

Una folata di vento fa trasalire Caterina, immersa nei ricordi, il vento che a Verrès viene chiamato "Calvino" perché si alza alle 11 del mattino, la stessa ora nella quale il predicatore protestante si allontanò da Aosta qualche decennio dopo le vicende dei nostri protagonisti. Anch'esso in fondo è un attore della rievocazione, una volta addirittura impedì la serata di chiusura al castello.

- *La sera del martedì della 42° edizione - racconta Pierre - soffiava così forte che divelse in alcuni punti il tetto del castello e nel borgo cadevano tegole e vorticava ogni cosa fra migliaia di coriandoli e stelle filanti. Era pericoloso uscire all'aperto e Caterina e Pierre di*

*quell'anno si rifugiarono nelle taverne e nelle cantine insieme agli altri figuranti, divertendosi comunque. E chi li ferma quando è il momento di fare festa?! -*

Ma già nel 1955 il vento al sabato sera aveva danneggiato i pali dell'illuminazione pubblica, lasciando il paese al buio e furono solo le luci delle torce a far scintillare i preziosi tessuti dei costumi.

*- Comunque ad ogni edizione, almeno al martedì durante il Gran Corso di Gala, Calvino si presenta per far turbinare i veli e le piume delle acconciature consentendo, ai fotografi più attenti, scatti irripetibili. -*

E Pierre sorridendo aggiunge *- Sì, ma attraversando i due ponti la sensazione è che i cappelli volino nell'Evançon e le fanciulle siano trascinate dai mantelli di pesante broccato che indossano. La Caterina poi, seduta lassù in alto sul trono del carro mentre getta le mimose deve ancorarsi, soprattutto sul secondo ponte, da quando il percorso è diventato un anello.-*

E' peraltro solo dalla fine degli anni '80 che l'area dismessa del Cotonificio Brambilla è integrata nell'urbanistica del borgo. La realizzazione di via Barrel, che con l'edificazione del nuovo ponte si congiunge alla ampliata via XXVI Febbraio, ha dato al corteo storico un nuovo percorso.

Prima, la trafficata "circonvallazione interna" era infatti solo una stretta, ceca, sterrata stradina privata che correva lungo il muro che confinava l'area della Filatura e finiva al cancello, sempre aperto, della "casa degli operai", illuminata di notte da un'unica fioca lampadina che pendeva da un piatto smaltato in cima ad un lontano palo di legno. Il fondo stradale era di polverosa ghiaia bianca che si ammucciava fra i due binari creati dal passaggio delle poche automobili e con la pioggia si formavano enormi pozzanghere ma quanto si divertivano in bicicletta i tanti bambini che abitavano la casa di ringhiera! Erano i figli delle famiglie immigrate a Verrès per lavorare agli stabilimenti del Cotonificio e della Chimica e la maggior parte di loro ha preso parte al Carnevale, alcuni diventando Pierre dopo aver rivestito tanti ruoli.

*- Prima della realizzazione della nuova viabilità invece, davanti alla piazzetta della Casa Littoria di fronte al Municipio, il corteo e tutti i carri allegorici si ammassavano per poi tornare indietro. Che confusione si creava! -* racconta Caterina sorridendo al pensiero di come, seduta sul trono del carro, la protagonista prova una sensazione di assoluto ed irripetibile dominio.

Mentre Pierre aggiunge *- Dal lato sud del paese, verso Ivrea, si invertiva invece il senso di marcia dove c'era la casa Gagnato con la scritta DUX sul muro di testa che, nonostante i tentativi di cancellarla, continuò a riaffiorare sino a quando non demolirono la struttura. -* L'edificio sorgeva vicino al campo sportivo, una volta centro di aggregazione non solo per le partite di calcio, a Carnevale ad esempio vi si disputavano le gare di tiro con l'arco. Ma la sua funzione andava al di là delle attività sportive: sino alla fine degli anni '50 quasi nessuna abitazione era infatti dotata di bagni ed i servizi della struttura, al sabato pomeriggio, erano aperti a pagamento come docce per i verreziesi.

Ricordo dopo ricordo gli Spiriti sono ora in piazza Challant.

*- Il Caffè Giovanetto è lì da sempre, ora dietro al bancone c'è Pierre L, ma dov'è il tavolo da biliardo?-* domanda Pierre *- Anche la Pasticceria di Gino, padre di Caterina XXIV e nonno di*

*Caterina LXIX, sull'altro lato della piazza, è diversa. Negli anni '50 aveva uno dei primi televisori ed il giovedì sera tutti si ritrovavano per vedere "Lascia o Raddoppia". Fu proprio in una di quelle occasioni che Caterina IX trovò il suo Pierre! Al Palazzo c'erano anche i telefoni pubblici della Stipel, nessuno infatti aveva apparecchi telefonici in casa, ed in piazza c'era anche l'agenzia del primo istituto bancario del paese. -*

*E Caterina precisa - C'era la Cassa di Risparmio di Torino diretta dal signor Morandini, il padre di Pierre XX e suocero di Caterina XIII. Quando si trasferì nella nuova sede vicino alla farmacia del marito di Caterina II, in fondo al paese di fronte alla curva "cielo-mare-terra" della strada per la Valle d'Ayas, al suo posto arrivò la Banca Popolare di Novara della quale, uno dei direttori, fu il presidente del Comitato del carnevale Aldo Penna.-*

*Pierre, con mente fotografica, continua la descrizione - E poi in piazza c'era anche il distributore di benzina Shell, mentre quello dell'Agip era davanti alla casa dei Ceretto, vicino all'albergo Italia "l'Hotel d'Italie", di fronte al Curtil dl'Ospidal. -*

*- Guarda Pierre!- lo interrompe Caterina - Sulla piazza si affaccia ancora il negozio di Bertetti, ma lungo la via non ci sono più le sue belle vetrine che il signor Matteo faceva allestire da vetriniste ad ogni cambio di stagione con gli abiti più alla moda. E prima di lui suo padre, il signor Pietro, che stava in piedi sulla porta ad accogliere i clienti in quello che era allora un vero e proprio "Mall" americano. Le spose con la famiglia, scendevano dalla valle per acquistare il corredo, i tessuti per realizzare l'abito della cerimonia, la biancheria intima e gli uomini trovavano la "vestimenta" confezionata, serviti dalle tante commesse che vi lavoravano. E trovavano anche le fedie d'oro oltre alle catenine con le medagliette che si usava regalare al Battesimo ed alla Comunione. Una notte la piccola vetrina che esponeva l'oreficeria fu scassinata ed il gesto suscitò scalpore in paese. -*

*Ed è Pierre a proseguire con i ricordi - A cucire su misura gli abiti da uomo c'erano i fratelli Canale, sarti e barbieri, tante invece erano le sarte per signora: Lisetta, Adriana, la Bambolina, Carla, Iris, Yvonne, Lalla, Rina... Mentre le scarpe per uomo e donna le trovavi da Ludovico Barone, parente stretto di Caterina XV, che con i suoi modi eleganti ricordava l'attore Michael Caine e aveva l'abitudine di presentarsi scherzosamente come "Ludovico... Barone... di Verrès". -*

*- Ed a fianco al negozio dei Bertetti c'era la ferramenta di Jean Colombot, Pierre III nonché marito di Caterina I, mentre di fronte c'era la calzoleria e poi anche negozio di abbigliamento sportivo di Pierre XXIV, marito di Caterina XXVI, che per anni ha confezionato le calzature per tutti i figuranti del corteo storico! -*

*- Ma non solo! Realizzava anche gli scarponi per le Guide Alpine di Ayas. Pensa che una di loro calzava il numero 52 e una volta pronti li mise in vetrina, ottenendo lo stupore di tutti quelli che passavano lì davanti.-*

*E ammirando le case nei pressi della piazza, Pierre ne riconosce una in particolare - Non è questa la dimora di Caterina VI? -*

*- Certo che sì! - conferma Caterina - E sai che quest'anno festeggia il suo 105° compleanno? E' la più longeva abitante della Valle d'Aosta! Quando lei interpretò la nostra storia, nel*

*1954, venne addirittura la Radio Televisione Italiana a riprendere la sua presentazione. Ci sono ancora i filmati dell'Istituto Luce! -*

*Caterina si guarda intorno, è rimasta sola - Pierre! Ma dove sei? -*

*- Caterina sono qui! - eccolo che appare dalla finestra del cucinino della casa del Professor Giovanetto, dirimpetto al "Palazzo". - Sali! Ti voglio far vedere cosa ho trovato! - Pierre mostra alla sua dama gli stivali e il bastone, simbolo degli anni da Ciambellano del mai dimenticato Professor Ottavio.*

*- Ricordi Caterina quando il martedì dopo pranzo il gruppo storico saliva qui in casa Giovanetto a rinverdire il ricordo del loro stimato Gran Ciambellano e gli araldi gli dedicavano uno squillo? Era un momento molto commovente che creava un ponte fra i fondatori del Carnevale e le nuove generazioni, fra chi ha avuto la fortuna di conoscere e apprezzare il Professore e chi invece lo ha conosciuto solo attraverso i racconti e i ricordi. Davanti a questo camino tante serate sono trascorse nell'organizzare questa festa che i verreziesi ci dedicano ogni anno. E qui, per anni, si sono svolte le prove della pièce teatrale "Una partita a scacchi" di Giuseppe Giacosa. La sorella del Professore, Marisa, oltre ad aver interpretato Jolanda fu anche Caterina XXX. Con il suo piglio da "sindacalista" riusciva sempre ad ottenere qualcosa di speciale per gli attori, come le bottiglie di Gran Reserva Cardenal Mendoza che faceva offrire loro dal fratello. -*

*Ma Caterina è distratta, sta pensando a Jolanda e a Paggio Fernando e alla loro stupenda storia d'amore... - Bella quasi come la nostra! - sussurra Caterina. E' proprio romantica la nostra Castellana!*

Lasciata casa Giovanetto, i due innamorati si ritrovano sulle sponde in pietra del ponte che sovrasta l'Evançon e subito affiora ai loro occhi un altro ricordo, il tratto di vernice bianca dipinto esattamente alla sua metà che per tanti anni ha segnato il virtuale confine fra il quartiere del Borgo e quello del Martorey.

*- E' stato un peccato Pierre, non aver mai assistito alla sfida del tiro alla fune che si svolgeva sul ponte fra gli abitanti dei due quartieri del paese. Doveva esserci una bella partecipazione! Si disputava il 16 agosto durante la festa di San Rocco, il patrono del Borgo. Chissà perché smisero... -*

*Pierre pronto risponde - Troppo coinvolgimento, mia Signora, gli animi si scaldavano ed ogni volta trovavano un pretesto per cercare di invalidare il risultato. Ah questi verreziesi, tutta impulsività e fuoco... fatuo! -*

Proseguendo lungo la via, sul lato nord si trovava la macelleria che per due generazioni fu gestita dalla famiglia Biava e di fronte c'era il negozio di alimentari di Mainetti, ora desolatamente vuoto e, a fianco quello della lana e dei fiori di madama Dina. Centinaia di maglie, di sciarpe, di berretti, creati con quei gomitoli, hanno riscaldato grandi e piccoli durante i rigidi inverni ed altrettanti garofani, rose e calle hanno manifestato affetto, amore e riconoscenza fra i verreziesi.

Dal ponte, volgendo lo sguardo verso il castello, si vedono bene le case di via Artifizzi, la stretta via chiusa fra la montagna ed il torrente. Un nome che evoca le attività artigianali: officine, forge, mulini, torchi, un pastificio, una centralina idroelettrica - che alimentò tra l'altro, il primo impianto elettrico del Maniero - che un tempo vi sorgevano in quanto lungo

la strada scorre una roggia che era utilizzata per alimentare il movimento delle cinghie di trasmissione delle macchine.

- *Che feste hanno organizzato i residenti del Mulino per le loro Caterine ed i loro Pierre, e nel tempo ne hanno avuti parecchi! Sai Pierre mi piacerebbe andare a vedere dalla strada della centrale quel piccolo angolo di tetto del castello che sbucca dalla cima della rocca. Certo ormai il sentiero che si inerpicava sulla parete per arrivare nel prato appena sotto il ponte levatoio è scomparso, coperto dalla vegetazione. Lo ricordi Pierre?* -

- *Sì, so che una delle Caterine del Mulino, da bambina negli anni '70, l'ha ancora percorso. Ma che vuoi, dagli anni '60 con la realizzazione della strada asfaltata e l'istituzione della navetta per salire al castello, anche la mulattiera dal Casset è percorsa soltanto più dagli ultimi irriducibili.* -

E pensando alle feste del Mulino, l'associazione di idee arriva spontanea - *Ma quante osterie c'erano in paese?* -

Pierre elenca: - *La trattoria Gianino poi Bar Sport, l'Albergo degli Amici, la Cantina della Posta, il Ramo Verde, il Bar Castello che per un periodo fu gestito da Caterina XVI moglie di Pierre XV, il Due Valli della famiglia di Caterina XLIII e Caterina XLVIII, il Cafèrin oggi di proprietà di Pierre LXIII, la cantina Cignetti, quella Ceretto e tante altre...* -

- *La cantina Cignetti si trovava nei locali che furono poi della storica cartoleria e giocattoli Gaiotti?* -

- *Sì, esatto. Il locale principale era al piano terra ed attraverso una strettissima scala a chiocciola in legno si saliva al piano superiore dove c'era il biliardo, ma la stanza era talmente piccola che era possibile giocare con le stecche ordinarie solo su tre sponde, per la quarta c'era invece una stecca corta, tagliata su misura.* -

Poco oltre, lungo la via, si trovava la cartoleria Rigoli dove i bambini all'inizio dell'anno scolastico andavano a ritirare i libri e la mamma di Pierino, austera con i capelli grigi sempre raccolti in uno chignon, ma con un sorriso dolce, un po' la professoressa Mc. Granitt di Harry Potter, regalava loro un segnalibro colorato. Il cartoncino era ricavato dai ritagli della lavorazione della tipografia che il marito gestiva nei locali del retro. Avvicinandosi al negozio si sentiva infatti il rumore delle macchine e l'odore dell'inchiostro da stampa. Anche i grandi manifesti murali che annunciavano il programma delle prime edizioni del Carnevale Storico furono composti ed impressi qui.

- *Di fronte a Rigoli c'era Cirillo Perruchon l'orologiaio, lo vedevi attraverso il vetro della porta sempre attento al minuzioso lavoro, con la lente di ingrandimento fissa all'occhio destro che riparava gli ingranaggi di quelli che una volta era gli unici strumenti personali di misurazione del tempo, agognati regali di Comunione e Cresima. E poco oltre il negozio della Maga, moglie di Pierre XXX, che con il suo coltello elettrico ha tagliato spessori infiniti di gomma piuma usata per tanti travestimenti del martedì di carnevale.* -

Aggiunge Pierre mentre i due Spiriti svoltano verso la "Rampà" davanti alla macelleria che per quattro generazioni fu di proprietà dalla famiglia Ferrero. Scendendo passano davanti, sulla destra a ciò che resta della latteria consortile, dove la centrifuga per fare il burro era mossa dalla forza dell'acqua del canale e, sulla sinistra davanti ai gradini del locale che ospitava la rivendita di vino di Magliano e prima ancora il negozio di radio ed apparecchi



elettrici di Ottorino Massa. Ma poco più avanti le due Anime non trovano più il lavatoio (peraltro scomparso anche al *Mulino*).

- *Il lavatoio non c'è più, mia cara, è stato smantellato nel 1995. Quanti ricordi di quando i bambini giocavano intorno alle sue vasche e il profumo del sapone impregnava l'aria.* -

- *E quanta compagnia si facevano, tra una chiacchiera e l'altra, gli anziani della via che trascorrevano le serate seduti sulla "banca", la panchina che si trovava lì di fronte.* -

- *Ma anche il vecchio asilo non c'è più, ha lasciato il posto ad una nuova piazza intitolata al figlio di Caterina XXIX e fratello di Caterina LXI - fa notare Pierre.*

- *Sai Pierre che qui dietro abitano Caterina XXVII che per 20 anni ha recitato il ruolo di Jolanda nella pièce del Giacosa ed il marito Pierre XXIX? Mentre lì, dove la strada stringe, vedo ancora dietro la vetrata Michele Bonomi in piedi davanti al tecnigrafo che riproduce stemmi araldici, particolari architettonici e disegna modelli di abiti tardomedievali da proporre alle prescelte maritate del paese invitate ad interpretare la *Châtelaine*.* - Direttore artistico della manifestazione, fu proprio su disegni elaborati da Michele "Miguel" Bonomi che molte Caterine fecero realizzare il proprio costume. Egli le accompagnava presso i vari atelier sartoriali e le consigliava sia sulla stoffa e il colore dell'abito, sia sul copricapo. Doveroso anche ricordare che fu lui l'artefice del carro della Caterina, dell'allestimento della scalinata e del castello che veniva montato in piazza Challant e che faceva da sfondo alla festa organizzata il giovedì precedente il Carnevale.

I ricordi si susseguono nelle loro menti mentre vagano lungo la via Franchetè, che all'epoca nella quale Caterina e Pierre si opponevano al volere del duca di Savoia era la strada fuori dalle mura. Caterina cerca invano il negozio di *Valerie* dove i bambini con le 5 e le 10 lire di alluminio compravano *i sucay, i senateur e le tiramolles*, poco prima di dove sorgeva *la ca dal dispet*, un'abitazione demolita, alta e stretta stretta, un po' *la fetta di polenta* di Verrès, anche se non progettata da Antonelli come quella di Torino.

I due Conti si avvicinano al massiccio edificio scolastico dalla pianta a forma di E realizzato negli anni del ventennio intitolato al Professor Luigi Barone che fu Pierre II. La costruzione ospitò all'inizio le aule delle scuole di ogni ordine e grado e a Caterina ed a Pierre sembra di sentire ancora echeggiare le grida di gioia degli studenti che accoglievano il loro arrivo nella mattinata del lunedì di Carnevale.

- *Ora ci sono le vacanze d'inverno, mentre per tante generazione di ragazzi, eravamo noi a "liberarli" interrompendo le lezioni. Scappavano tutti fuori e non rientravano più fino al mercoledì delle Ceneri. Poi, mia cara consorte, nel tempo i bambini delle elementari li "liberavamo" nelle nuove scuole di fronte all'alto cancello del Cotonificio, andiamo a vedere.* - Ma arrivati in via Amilcare Cretier ed entrati nelle aule trovano ambulatori medici.

Caterina ripensa ai pomeriggi del lunedì quando, dopo l'interruzione delle lezioni mattutine, il Comitato offriva ai bambini la proiezione di un film, spesso l'ultimo cartone Disney in programmazione al cinema *Idéal*.

- *La sala cinematografica del signor Bréan era la più bella di tutta la Valle e, con le poltrone verdi e la tenda del sipario con le balze, incarnava tutta la magia del cinema.* -



Pierre con un po' di ironia aggiunge - *Che dormite si facevano quelli "del seguito" durante la proiezione: quello era uno dei pochi momenti di relax che ci si concedeva nei quattro giorni di festa. -*

- *E i bimbi quanto erano emozionati quando, tra gli squilli delle chiarine e i rulli dei tamburi, faceva la sua entrata la Caterina e regalava ad ognuno di loro un sacchetto di caramelle? Erano le caramelle più buone mai mangiate!-*

Tanti di quei bambini, abitavano proprio nella via che dal "cine" porta alla stazione ferroviaria. Una strada che fino all'ultimo decennio del secolo scorso, era un paese all'interno del paese. Le case erano tutte abitate, c'era un alimentari, piccolo ma ben fornito, gestito dalla signora Minuzzo, c'era l'Hotel Monterosa con il suo bar dove i bimbi andavano a comprarsi il ghiacciolo nei caldi pomeriggi d'estate che trascorrevano a giocare nei giardinetti della stazione, sotto lo sguardo protettivo dei tanti ragazzi che prestavano servizio militare nel genio ferrovieri. Quanti amori sono nati tra quei giovani arrivati da lontano e le belle fanciulle di Verrès... La stazione era un quartiere vivo, si giocava a nascondino nelle vie, le mamme si davano appuntamento dopo cena per una passeggiata, famiglie di milanesi trascorrevano le estati negli alloggi del signor Bréan creando così i primi incontri fra i bambini di Verrès e i "cittadini", i turisti arrivavano col treno per poi proseguire per la Valle d'Ayas coi pullman del "monsù Pino" che, proprio a fianco dell'Hotel Monterosa, aveva gli uffici e la rimessa e poi, al di là dei binari, c'era lo stabilimento Guinzio-Rossi che fino alla sua chiusura nel 1973, dava lavoro a 370 persone.

- *Cara Caterina ti voglio raccontare un aneddoto successo ad una dipendente. Una giovane sposina che lavorava nel reparto imballaggi diretto dal signor Vincenti, uno degli storici Presidenti del Comitato del Carnevale, durante un turno, si accorse di aver smarrito la fede nuziale all'interno di uno degli scatoloni di pentole e casalinghi destinati ai premi della collezione di punti Miralanza. Preoccupata e triste si rivolse allora al signor Daniele il quale subito fermò il lavoro e chiese a tutte le operaie di riaprire le confezioni e cercare l'anello. Purtroppo però nessuna lo trovò, smarrito nella paglia messa a protezione dei tegami. Anni dopo, la stessa donna, perse anche la fede acquistata in sostituzione della prima: questa volta però fu più fortunata! Infatti l'anello riapparso, a distanza di un paio di anni, nell'aiuola davanti casa sua e un gentile "cavaliere" lo trovò e glielo riportò. -*

Caterina non appare però per nulla stupita del racconto e spiega a Pierre - *Tutto torna, lo stemma Challant del ramo di Chatillon è contraddistinto dall'anello, quello perduto e misteriosamente ritrovato nel parco del castello, che peraltro fu anche il mio. Questa vicenda non è che la magia della storia che si ripete. -*

Quanti aneddoti si potrebbero raccontare sulla Guinzio-Rossi e i suoi dipendenti. Basti pensare che Caterina IV fu interpretata dalla moglie dell'allora Direttore, ancora oggi ricordata per la sua eleganza, il suo garbo e la particolarità del suo accento, essendo lei straniera di nascita. E come non ricordare il suo Pierre, il già citato Giuseppe Pino Bréan, gestore del servizio di pullman, del cinema, primo Presidente del Comitato del Carnevale e marito di Caterina III.

Ritornando verso il centro paese, Caterina e Pierre passano davanti alla *casa del diavolo*, un tempo luogo di prove di coraggio ed esplorazioni dei "bambini della stazione", poi si fermano

ad ammirare la trasformazione che ha subito la Filatura Brambilla, oggi polo scolastico, che fu la prima grande industria della Valle d'Aosta. Edificata sotto lo sguardo attento di Lord inglesi in bombetta, nelle sue immense sale le migliaia di operaie per settant'anni trasformarono i fiocchi di cotone egiziano nel filato più fine d'Europa. Giunti in via Giardini osservano ancora l'immobile che si trova di fronte alla scuola dell'infanzia.

*- Guarda Pierre, adesso ci vivono tutti questi vecchietti, mentre anni fa era il "dispensario" dove una volta all'anno gli alunni delle elementari venivano accompagnati, classe per classe dalle loro maestre, a fare la "schermografia" per un controllo ai polmoni. I bambini dovevano appoggiare il petto nudo all'apparecchio freddo e semibuio, da far venire i brividi!-*

E proseguendo lungo la via, oltrepassano il lavatoio - o meglio il "baciatoio" testimone di tanti, lunghi baci della buonanotte fra i giovinetti di Verrès - e la casa dei fratelli Artari, famosi artisti di origine ticinese insediatisi a Verrès nel XIX secolo. Il pensiero va alla signora Mary, l'ultima erede, donna piacevole e riservata che ha sempre avuto a cuore la storia dei suoi avi dei quali era molto orgogliosa e che ha trascorso gli ultimi anni di vita in questa casa, immersa nei ricordi e circondata da straordinarie opere pittoriche e cimeli preziosi, tra i quali trovavano un posto speciale quelli (non artistici però) dell'adorato marito.

*- Caterina, chissà in casa di chi è finito il prezioso arredo del castello di Issogne che Vittorio Avondo, proprietario del maniero, donò a suo nonno?-*

*- E chissà chi ha la fortuna di ammirare, ogni giorno, quel meraviglioso quadro dell'autunno che diversi verreziesi ambivano ad acquistare? -*

E per finire, ecco i nostri Conti solcare nuovamente i sanpietrini di Piazza Challant per un ultimo saluto al borgo.

*- Certo che se rientrassi in possesso della chiave del paese che il primo cittadino, con indosso la fuscianca, cede alla Châtelaine per i fantasmagorici quattro giorni di Carnevale, cambierei alcune cose, poche ma per me importanti! - si lascia sfuggire Caterina...*

Ma il cielo terso sta assumendo i colori dell'alba, una leggera linea di luce sta profilando la cresta del Mont Carogne, è arrivata l'ora di scivolare via. Caterina e Pierre evanescenti, si concedono un ultimo sguardo dall'alto verso la piazza e Pierre, con occhi adoranti, stringendo a sé l'amata Caterina, proclama:

*- La tua popolazione ancora ti ama, lo si sente nell'aria! Ingiustamente questo luogo non è dedicato a te ma ad un discendente del ramo che ti usurpò il titolo e che nella battaglia di Torille mi uccise. Chiedo a gran voce giustizia e riconoscenza: Ibleto, Francesco, Caterina e Margherita sono gli Challant di Verrès! A loro va intitolata questa importante piazza! -*